

La ripartenza dell'istruzione

Vietato mettere l'innovazione nel cassetto

Alessandra Migliozi*



Come hanno vissuto davvero studentesse e studenti durante i mesi della Dad? E i loro docenti, i genitori, i dirigenti delle scuole? E come stanno tutte e tutti coloro che fanno parte della comunità scolastica? Sono domande che dovremmo continuare a porci, anche ora che siamo tutti impazienti di lasciarci alle spalle un'emergenza sanitaria che ci ha prima travolti, poi spaventati, infine sfibrati. Archiviare la pandemia senza riflettere a fondo su quanto accaduto rischia di essere un boomerang e di sprecare anche quanto è stato costruito di positivo in questi mesi di positivo. Sì, di positivo. Perché mentre lo tsunami dell'emergenza si abbatteva sul mondo, dopo il primo, inevitabile, shock, abbiamo reagito. E in molti casi lo abbiamo fatto bene, accelerando processi di cambiamento che erano lì, dietro l'angolo, ma che avevano bisogno di una 'molla' per emergere. Paradossalmente lo scatto in avanti, su molti fronti, compreso quello dell'innovazione didattica e della digitalizzazione delle scuole è arrivato proprio grazie alla pandemia. La scuola non si è fermata, anzi. Ha dato vita a una reazione collettiva fatta di docenti che sono tornati a studiare per poter utilizzare piattaforme digitali che in pochi avevano già scelto come strumento quotidiano di lavoro; fatta di bambine, bambini, ragazze e ragazzi che hanno imparato a studiare a distanza e assorbito in fretta regole anche molto rigide che hanno rivoluzionato la loro infanzia e adolescenza per mesi; fatta di dirigenti scolastici che, durante il lockdown, si alzavano tutte le mattine per andare ad aprire scuole vuote con il compito di organizzare da quello strano ponte di comando la nuova scuola, quella che stava nascendo sotto i loro occhi. Ne parleremo lunedì 11 a Bergamo, all'Istituto Natta, guidato da Maria Amodeo, una delle scuole che fanno parte de "La scuola non si ferma", il librodinario edito da La Scuola SEI che ho scritto raccogliendo storie da Milano a Palermo che raccontano di una scuola che ha reagito, che non sempre aveva gli strumenti per farlo, ma ci ha provato con tutte le forze per non lasciare indietro gli studenti. Di una scuola che ce l'ha fatta e che ora chiede di non essere rimessa nel cassetto. I fondi ci sono, le energie, questo libro lo dimostra, anche. L'occasione è storica.

* Autrice di "La scuola non si ferma"

Piazza Lombardia

Tra emergenze e scenari

Il report fra gli studenti

Nelle scuole mascherine di cattiva qualità

Daniele Nappo*



Le mascherine anti-covid che si ricevono dal ministero dell'Istruzione sono ritenute di pessima o scarsa qualità da più dell'80% degli studenti e non efficaci da oltre il 75% che dichiara come, tra l'altro, non combacino bene con la faccia; per il 65%, inoltre, hanno un cattivo odore.

È quanto risulta da un report che abbiamo effettuato sugli oltre 750 studenti dell'Istituto superiore Freud di Milano. Si fa molta fatica a distribuirle e a spiegare la loro necessità alle ragazze e ai ragazzi e il fatto che vadano cambiate nel corso delle ore.

I giovani, più di 7 su 10, le definiscono "pannolini per il volto" e più del 85% preferisce portarsele da casa. La mascherina, la sua fattura, è ancora troppo importante per non dare la giusta importanza, sia per mantenere la presenza in classe di tutti, sia per evitare questo spreco che fatti due conti si aggira intorno ai dieci milioni di mascherine, consegnate, per ogni giorno di scuola. Dal report effettuato sondando

le opinioni dei nostri studenti e dei loro genitori si evince che le famiglie sono preoccupate perché di fatto queste mascherine rendono le aule degli ambienti meno sicuri di quanto si dovrebbe, e sono usate oltre che dagli studenti anche da tutto il personale docente e di segreteria e si teme che abbiano un valore di filtraggio minore rispetto alla necessaria protezione. La situazione è stata segnalata da molte scuole al ministero dell'Istruzione, chiedendo un intervento, così come il fatto che spesso a causa di questa situazione le mascherine rimangono imballate nei cartoni, con un enorme spreco di risorse.

*Direttore Istituto superiore Freud di Milano



Atenei in campo

Ora riscopriamo i Navigli anche nelle tesi

Empio Malara*



La sana e positiva emozione di vedere l'acqua corrente nel Naviglio in città proietta la persona in una dimensione urbana gioiosa. Spezzando la fitta trama degli edifici i Navigli lasciano intravedere ampie prospettive, suscitano nel passante una inconsueta creatività, antidoto al grigio pragmatismo della vita giornaliera. Proprio per questo le rive dei Navigli sono molto fre-

quentate anche se l'osservatore dei paesaggi ignora il deposito di fatiche e di lucide pratiche idrauliche elaborate da una pluralità di soggetti nel corso di più secoli per dare a Milano più di un fiume artificiale. Conoscere i Navigli è stato l'asse portante delle azioni svolte dall'Associazione Amici dei Navigli a partire dal 1985/86 attraverso mostre, pubblicazioni, manifestazioni, convegni, viaggi e anche premiazioni. Molti studenti delle università milanesi, del Politecnico, della Statale e dello Iulm, hanno frequentato le sedi dell'Associazione consultando documenti, stampe, filmati per redigere le loro tesi di laurea sui Navigli. Negli anni tra il 2000 e il 2008, ben 120 tesi di Laurea sono state redatte sui Navigli, premiate dalla Fondazione Cariplo e dall'Associazione Amici dei Navigli con una medaglia e

un attestato di riconoscimento. Mettere i Navigli al centro del proprio corso di studi significa riconoscere l'importanza dei corsi d'acqua artificiali, percepire la sorpresa della feconda correlazione tra i Navigli e la città, riscoprire le radici della forma circolare di Milano da rigenerare per dare alle nuove generazioni una città più salubre, per appagare un desiderio intenso coltivato da tanti studenti, oltre che da molti cittadini, con gioia.

* Presidente Associazione Amici dei Navigli



In 8 anni oltre 120 studenti tra Statale Politecnico e Iulm si sono laureati sui corsi d'acqua

La riflessione post voto

La velocità del sindaco Giuseppe Sala

Giorgio Fiorentini*



Il sindaco Sala, in parte, potrebbe essersi ispirato ai pittori del movimento e della velocità come i futuristi Boccioni, Balla, Sironi, in parte, è una sua esigenza manageriale: fare presto, bene e guardando al futuro di Milano. Infatti la giunta deve essere decisa subito senza traccieggiare in bilanci politici, ma con la bilancia delle competenze e dell'affidabilità operativa. Milano e la città metropolitana hanno una dote Pnrr di 85 milioni di euro che bisogna investire velocemente, perché alla fine del 2023 ci sono le verifiche dei primi risultati raggiunti. La Ue darà gli euro se i risultati sono coerenti con i progetti presentati ed approvati. Risultati non raggiunti, niente euro! E bisogna tenere insieme il welfare: municipale, aziendale, familiare. I progetti presentati riguardano l'ambiente e la trasformazione ecologica (vuol dire comportamenti aziendali-produttivi e dei milanesi), il sostegno sociale ed economico. Questi tre obiettivi sono oggettivamente in modo diverso: i livelli di coerenza ambientale e di sviluppo economico sono più facili da dimostrare. Meno quelli del sostegno sociale che tradizionalmente sono un fatto intangibile che è difficile quantificare. Sarà indispensabile tradurre questi risultati in impatto sociale perché altrimenti si apre un contenzioso. Il piano organizzativo per il lavoro agile o smart working, l'applicazione dell'intelligenza artificiale per l'assistenza sanitaria e sociale degli anziani e dei disabili, la riqualificazione di strutture per persone in stato di bisogno, il sostegno all'economia civile nei quartieri: sono alcuni dei settori coinvolti nel Pnrr a Milano e quali gli indicatori di efficacia che attestano i risultati raggiunti? Il sostegno sociale ha bisogno del "tormentone" operativo del Terzo Settore. Si dovrà accettare la sussidiarietà operativa, la coprogrammazione e la coprogettazione (i veda art.55, del Codice del Terzo Settore (L.delega 106/2016) e Sentenza 131 della Corte Costituzionale 2020) per avere risultati. Con velocità attuativa. La macchina comunale può dare governance, ma non government e avvalersi del Terzo Settore non è una scelta politica, ma una scelta operativa.

* Università Bocconi